



CONCORPOREI E CONSANGUINEI

Per riflettere sul mistero del Corpo e Sangue del Signore riprendo alcuni pensieri del patriarca Marco Cé riportati in un libro che sto leggendo e che propone le sue riflessioni su vari temi in occasioni diverse. Questi sono tratti dalle sue omelie nel giorno del Corpus Domini.

Sono anche un modo per entrare nella fede che don Adriano viveva in modo intenso sia prima che dopo l'incidente. Lo ricordo quando viveva con me la Messa con intensità e senza lasciarsi distrarre da niente.

C'è nell'espressione "il corpo del Signore" ... una profondità ... che ci sgomenta e, nello stesso tempo, ci rende beati. "Corpo del Signore" è quello generato dalla Vergine Maria e che noi crediamo realmente presente nell'Eucaristia: ma "Corpo del Signore" siamo anche noi, tanto è vero che, nel segno del pane e del vino, noi ce nutriamo e diventiamo "concorporei" e "consanguinei" di Cristo.

Lui, che sulla croce si è offerto al Padre, ora nel sacramento eucaristico si dona a noi, perché, nutriti di lui, ci trasformiamo in lui e formiamo un corpo solo fra di noi, un popolo nuovo. Questo convito crea quindi la famiglia dei figli di Dio, che è la Chiesa, e promuove, come stile di vita, la convivialità, la comunione fra coloro che condividono lo stesso corpo di Cristo; e con la comunione la libertà dei figli di Dio e la responsabilità operosa. ...

... Lo Spirito Santo, che nell'eucaristia ci viene donato, ispira e sostiene questo rinnovamento del cuore. In una parola: la convivialità eucaristica deve creare solidarietà fraterna.

L'eucaristia, per chi crede realmente, non è disgiungibile dall'impegno concreto per il fratello che si trovi nel bisogno. L'evangelista Giovanni non narra il racconto dell'istituzione dell'eucaristia nell'ultima cena, ma ci dice che Gesù, "deposte le vesti, lavò i piedi dei suoi discepoli." (Gv 13, 1 - 15). A pensarci, è una sostituzione clamorosa, che sferza tutti i nostri egoismi, le nostre chiusure razziali, il consumismo della cultura occidentale, nella quale il cristianesimo è pur radicato fin dalle origini: un consumismo che è incompatibile con la povertà e la fame dei due terzi dell'umanità; sferza i nostri lussi, le spese inutili, i

sordidi giochi di potere ai danni d'una sincera ricerca del bene comune.

... Mi domando se non si debbano pensare le caritas Diocesana, vicariale e parrocchiale come un essenziale e irrinunciabile fattore educativo capace di destare i torpori di tante nostre eucaristie.

Ho voluto inserire questi pensieri sparsi come aiuto, provocazione, arricchimento personale e comunitario per una più vera e forte partecipazione al dono grandissimo che il Signore ci ha lasciato istituendo l'eucaristia. Spero che anche queste poche righe ci aiutino a celebrare con gioia l'amore del Signore che si mette nelle nostre mani e riempie le nostre vite. Come ha fatto con don Adriano fino alla fine, quando l'ultimo giorno ha chiesto e ottenuto di poter fare la Comunione come "viatico" ormai prossimo a incontrare il Signore nella vita senza fine.

Don Andrea

PREGHIERE DAVANTI ALL'EUCARISTIA

Tonino Bello, vescovo

INNAMORATI

Signore, se ci innamorassimo di Te, così come nella vita ci si innamora di una creatura, o di una povera idea, il mondo cambierebbe.

Accresci la nostra tenerezza per la tua Eucaristia, verso la quale la disaffezione di tanti cristiani oggi si manifesta in modo preoccupante.

Stiamo diventando aridi, come ciottoli di un greto disseccato dal sole d'agosto.

Lascia che la nuvola della tua grazia si inchini dall'alto sulla nostra aridità.

Signore, in te le fatiche si placano, le nostalgie si dissolvono, i linguaggi si unificano, le latitudini diverse si ritrovano, la vita riacquista sempre il sapore della libertà.

Insegnaci a portare avanti nel mondo e dentro di noi la tua Risurrezione.

Tu sei presente nel Pane, ma ti si riconosce nello spezzare il pane.

Aiutaci a riconoscere il tuo Corpo nei tabernacoli scomodi della miseria e del bisogno, della sofferenza e della solitudine.

Rendici frammenti eucaristici, come tante particole che il vento dello Spirito, soffiando sull'altare, dissemina lontano, dilatando il tuo "Tabernacolo"...

A GESÙ, CON MARIA

Santa Maria, donna conviviale, alimenta nelle nostre chiese lo spasimo di comunione.

Per questo Gesù le ha inventate: perché, come tante particole eucaristiche disseminate sulla terra, esse abbiano ad introdurre nel mondo gli stimoli e la nostalgia della comunione trinitaria.

Santa Maria, donna conviviale, ti preghiamo per tutti i popoli della terra lacerati dall'odio e divisi dagli interessi.

Ridesta in loro la nostalgia dell'unica mensa, così che, distrutte le ingordigie e spenti i rumori di guerra, mangino affratellati insieme pani di giustizia pur diversi per lingua, razza e cultura, sedendo attorno a te, torneranno a vivere in pace.

E i tuoi occhi di madre, sperimentando qui in terra quella convivialità delle differenze che caratterizza in cielo la comunione trinitaria, brilleranno finalmente di gioia.

IL PENSIERO DI DON CARLO

Sabato 6 giugno 2026

Nel Nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo comincia e ricomincia la nostra Vita cristiana, cioè la nostra vera Vita: è un "mistero", cioè un Dono infinitamente grande per noi, che è da sempre, ma che ci è rivelato da Gesù, che ci fa entrare in questo Dono e ci trasforma. Leggendo e ascoltando il Vangelo siamo guidati ad entrare sempre più intimamente nella tenerezza, nella passione, nella gioia dell'abbandono di Gesù al Padre, sostenuti, misteriosamente, dall'azione dello Spirito. Così, con immensa trepidazione, impariamo ogni giorno a diventare figli.

Un caro saluto.

don Carlo

Su segnalazione di un membro del consiglio pastorale, pubblico alcune parti di questo discorso, utile non solo per i vescovi, ma anche per noi ...

Dal discorso di papa Leone ai vescovi italiani (28/5/26).

Carissimi fratelli nell'episcopato, buongiorno!

Per vostro tramite, desidero esprimere il mio affetto a tutte le Chiese che sono in Italia, ai presbiteri, ai diaconi, alle

persone consacrate, alle famiglie, ai catechisti, agli educatori, ai giovani, agli anziani, ai poveri, ai malati, a quanti vivono la fede nella semplicità della vita quotidiana e a quanti, magari senza saperlo, portano nel cuore una sete di Dio.

È quanto abbiamo la grazia di constatare in diversi modi, anche in un tempo come il nostro, segnato dalla complessità. L'ho sperimentato direttamente nelle mie recenti visite a Pompei, a Napoli e ad Acerra. Molti segni ci parlano di stanchezza, di frammentazione, di solitudine. Nelle nostre comunità possiamo talvolta avvertire la fatica di trasmettere la fede, la difficoltà di coinvolgere le nuove generazioni. Ma il Vangelo ci riscuote. Gesù, guardando le folle, non vede un problema da risolvere, vede una messe, vede il campo di Dio: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (Lc 10,2). Semiatore instancabile, Dio esce ogni giorno nel mondo e sparge con generosità nei cuori il desiderio dell'infinito, di una vita piena, di una salvezza che libera. Sì, grazie a Dio, la messe è molta. Il nostro primo compito è questo: fare nostro lo sguardo del Signore. Non lamentarci soltanto dei terreni induriti né soffermarci semplicemente ai dati statistici, ma saper vedere, con gli occhi del Risorto, il raccolto che Dio stesso ci prepara.

Fratelli carissimi, lo Spirito Santo ci doni cuori ardenti dello slancio di Cristo; e susciti numerosi e santi operai per lavorare con noi. Allora, con questo sguardo, la priorità è il Vangelo: ce lo dice San Francesco d'Assisi, a ottocento anni dal suo transito al Cielo; ce lo ricordano la *Evangelii nuntiandi* di San Paolo VI e la *Evangelii gaudium* di Papa Francesco. Perché è dal Vangelo che nasce la fede, come incontro vivo con Cristo, morto e risorto, presente nella sua Chiesa. Oggi, nel contesto in cui siamo chiamati a operare, confrontandoci con altre prospettive di vita e con sfide antropologiche inedite, riportare al centro il Vangelo è il dono che dà entusiasmo alla nostra vita di Vescovi e l'urgenza che ci spinge.

Siamo dunque chiamati a domandarci: quale volto di Dio lasciamo trasparire nella predicazione, nella catechesi, nella liturgia, nella carità, nella vita delle nostre comunità? In che modo favoriamo l'incontro con Cristo e che cosa significa oggi, per noi e per le nostre Chiese, iniziare altri alla vita cristiana? Sono domande che, come pastori, dobbiamo sempre porci, senza mai darle per scontate.

Ecco, dunque, la rinnovata attenzione all'iniziazione cristiana, che non può essere pensata solo come preparazione ai Sacramenti. Essa è il "grembo" in cui una comunità genera alla fede e introduce nella vita pasquale, nella comunione con il Signore, nella fraternità ecclesiale. ... La fede viene trasmessa e cresce dove ci sono comunità vive e ospitali, capaci di pregare e di ascoltare; comunità nelle quali la Parola di Dio non resta ai margini, ma illumina le scelte, dove l'Eucaristia è davvero fonte e culmine, dove i poveri non sono destinatari esterni di un servizio, ma fratelli e sorelle nei quali il Signore ci parla; dove i giovani sono volti e voci e storie con cui dialogare; dove le famiglie non sono lasciate sole e le ferite non vengono nascoste, ma portate davanti al Signore con umiltà; dove la fede diventa impegno effettivo nella società, nella politica, nella cultura. ...